Ha svolto una relazione alla commissione Difesa

Il ministro Ruffini riferisce alla Camera sulla morte di Mino

Varie ipotesi sulla sciagura - Sollecitata una severa inchiesta - Tempi rapidi per la nomina del successore - Manovre sui candidati al comando dell'Arma

ROMA — Sulla sciagura di Monte Covello tutte le ipotesi restano aperte. L'unico dato assodato è che a bordo dell'elicottero AB-205, prima dell'impatto contro la montagna, che ha provocato la tragica fine del generale Enrico Mino e di altri cinque uomini dell'Arma dei carabinieri, non c'è stata alcuna esplosione. Il governo ha dato disposizioni severe, perchè l'inchiesta in corso — affidata alla direzione del capo di SM dell'Aeronautica gen. Mettimano — sia scrupolosa e rapida, condotta con tutte le garanzie che il delicato caso richiede.

Queste alcune delle affermazioni del ministro Ruffini, ieri mattina, alla commissione Difesa della Camera, che ha esaminato alcuni problemi: dal «caso» Kappler alla base Usa de La Maddalena, dalle «leggi promozionali» alla giustizia militare, alla casa per il personale delle Forze armate. Circa la nomina del successore di Mino, il ministro si è limitato a riferire che verrà fatta nel rispetto dei criteri di professionalità e di lealtà democratica e con rapidità (la decisione potrebbe essere presa oggi stesso dal Consiglio dei ministri, ma la cosa appare improbabile dato lo strettissimo margine di tempo a disposizione), per non lasciare troppo tempo l'Arma priva del suo massimo dirigente.

Alcuni deputati intervenuti nella discussione — che si è limitata ai problemi aperti dalla morte di Mino: per il PCI ha parlato il compagno D'Alessio — hanno criticato il fatto che stampa e radio abbiano potuto rendere noti i nomi di due soli candidati (chi li ha forniti e perchè?) alla carica di comandante generale dell'Arma: quelli del generale Pietro Corsini, comandante della Scuola di guerra di Civitavecchia, e del generale Giuseppe Santovito, comandante della regione militare centrale. Si è trattato di una pubblicità inopportuna — ha rilevato D'Alessio.

La scelta del successore di Mino — è stato sostenuto dal deputato del PCI — deve essere ponderata, anche se tempestiva, prendendo in considerazione una rosa ampia di nomi. Spetta al governo decidere, ma il Parlamento deve essere informato dettagliatamente sui dati oggettivi — di carriera, professionali e di coerenza democratica — che motivano la scelta compiuta. La morte di Mino — ha detto D'Alessio — ha lasciato insoluto un problema: il ruolo del comandante generale dell'Arma e il suo rapporto con le gerarchie interne. «*Mino non è stato solo l'elemento garante tradizionale, ma ha preso parte attiva alla vita operativa dell'Arma, facendo venire alla luce problemi non risolti. Non possiamo perciò interpretare i contrasti emersi al "vertice"*, — ha detto il parlamentare del PCI — *come puro contrasto fra persone, bensì fra concezioni diverse sul ruolo e la struttura del corpo*». Occorre quindi affrontare la questione della ristrutturazione dell'Arma dei carabinieri, tenendo conto della riforma della PS, e quella dell'alta dirigenza, «*in termini tali da integrare positivamente le funzioni del comandante generale, esterno al corpo, con quelle della gerarchia funzionale interna*».

Sulla sciagura di Monte Covello, Ruffini ha detto che le prime indagini hanno permesso di appurare che l'elicottero precipitato volava, al momento dell'impatto, a circa 120 miglia all'ora che è la velocità massima di crociera. Sarebbe emerso inoltre che il pilota stava tentando di tornare indietro, eseguendo una manovra a raggera, che lo ha portato a schiantarsi contro la montagna. E' stata una manovra errata del pilota o c'è stato un qualche guasto a bordo? Perchè — ci si chiede — trovandosi in mezzo alla nebbia, il pilota non ha ridotto la velocità e non ha tentato di portare in verticale il mezzo? Sono interrogativi che aspettano una risposta.

Secondo il ministro Ruffini, se ci fosse stato un guasto l'elicottero sarebbe precipitato verticalmente, cosa che non è avvenuta. La tesi è discutibile, perchè presuppone di conoscere il tipo di guasto ipotizzabile. Occorre ricordare — il PCI ha denunciato la cosa con una interrogazione presentata il 13 ottobre scorso — che i turbomotori Lycoming, montati sugli AB-205, hanno manifestato un serio difetto che ne provoca l'arresto. In sole 2 mila ore di volo, con elicotteri di questo tipo, in dotazione all'Aviazione leggera dell'Esercito, si sono avuti 12 incidenti (uno dei quali con morti) di questo tipo.

I deputati del PCI e di altri gruppi hanno perciò insistito affinchè l'inchiesta sulla sciagura di Monte Covello sia severa e investa il funzionamento degli elicotteri AB-205 in dotazione all'Arma dei carabinieri.

Ruffini ha quindi riferito sul «caso» Kappler, informando la commissione che «*nessuna responsabilità penale, al di fuori di quelle contestate al cap. Capozzella e ai CC Falso, Pavone e Giovagnoli, è emersa nell'indagine della Procura militare*». Per la base USA de La Maddalena, il ministro ha fornito una serie di assicurazioni relative alla popolazione e all'ambiente, che escluderebbero qualsiasi pericolo. Di queste e delle altre questioni indicate si discuterà in commissione giovedì prossimo.

Sergio Pardera

La «Battaglia di Anghiari» forse sotto un affresco di Vasari

FIRENZE — Tecnici al lavoro mentre compiono esami di accertamento sul dipinto

Svelato il mistero del Leonardo a Palazzo Vecchio?

FIRENZE — Un po' di luce sul secolare mistero della «Battaglia di Anghiari», il dipinto di Leonardo che secondo numerosi e autorevoli storici dell'arte si troverebbe nel salone del Cinquecento di Palazzo Vecchio, coperto da un affresco del Vasari. Lo staff di «cervelli» che per un anno hanno lavorato sui ponteggi appositamente allestiti nella grande sala avvalendosi delle tecniche più raffinate (dall'indagine fotogrammetrica, allo studio all'infrarosso, alla scansione ultrasonica) ha finito i suoi lavori ed ha dato il responso: sotto la pittura del Vasari c'è, quasi senza dubbio, un dipinto più antico.

Lo confermerebbero le caratteristiche dimensionali, topologiche e strutturali delle pareti, ma è ancora troppo presto per dire se il dipinto è di Leonardo. Gli storici dell'arte (con il professor Carlo Pedretti dell'università California di Los Angeles in testa) ne sono convinti, ma i tecnici esitano ancora a pronunciarsi. Del resto — fanno notare — non è loro compito: la loro funzione portata a termine dopo un anno di lavoro, era quella di fornire indicazioni utili per gli addetti ai lavori. Ed ora è proprio a loro che viene «passata la palla». Spetta al ministero dei Beni culturali, ai soprintendenti fiorentini, agli autorevoli storici dell'arte che si sono occupati fino ad ora del dipinto leonardesco fare tesoro dei risultati dell'indagine e formulare il giudizio definitivo.

Quel che l'équipe guidata dall'ingegnere biomedico Massimo Seracini (laureato nell'università California a San Diego negli Stati Uniti) offre poi allo studio ulteriore degli esperti non è cosa da poco.

A Taranto si allunga la catena dei morti sul lavoro

Dopo 24 ore all'Italsider un secondo omicidio bianco

Dal nostro inviato

TARANTO — E' morto un altro operaio dell'Italsider. Salvatore Calì di 38 anni è deceduto ieri mattina all'ospedale Santissima Annunziata dove era stato ricoverato cinque giorni orsono: lavorava alla sostituzione, dopo il guasto tanto discusso, della campana dell'altoforno n. 5 quando un blocco di refrattario gli cadeva in testa; era subito rimasto paralizzato ma sembrava che dovesse cavarsela, nel giro di poco tempo, tant'è che i medici del Santissima Annunziata avevano parlato di una prognosi di quindici giorni.

La notizia della morte di Salvatore Calì è arrivata dall'ospedale ieri mattina mentre si stavano preparando i funerali del giovane Giuseppe Buccolliero, morto a 24 anni, nella notte tra l'1 e il 2 novembre, in circostanze terribili, in una fossa piena di ingranaggi che si muovono in un'acqua sporca, impregnata di olii, grassi, stracci e scaglie di acciaio.

Giuseppe Buccolliero era stato assunto dall'Italsider da un paio di anni, ma anche prima lavorava nel grande centro siderurgico tarantino: in una ditta dell'appalto. Con l'assunzione diretta all'Italsider si era «sistemato» e sei mesi orsono si era sposato. Abitava a Sava (tutto il paese ieri ha accompagnato la sua bara) e faceva il pendolare.

La dinamica dell'incidente mortale è ancora tutta da chiarire. I compagni di lavoro di Giuseppe Buccolliero raccontano: «Il lavoro di revisione della pompa n. 1 della Fossa scaglie finitore del treno nastri n. 2 (si tratta di un impianto della laminazione dell'acciaio *ndr*) è stato affidato qualche giorno fa a una ditta dell'appalto, la Tecnes, che tale lavoro non aveva mai fatto prima. E tra l'altro nessuno ha spiegato bene come doveva essere fatto». Le pompe stanno inserite nelle fosse delle scaglie, dove c'è l'acqua sporca. Per revisionarle bisogna toglierle e le fosse restano scoperte. «La Tecnes non ha finito il lavoro in tempo — raccontano i lavoratori — per cui la fossa dove era inserita la pompa è rimasta scoperta: come un pozzo dal diametro di un metro e mezzo e profondo dieci».

Giuseppe Buccolliero faceva parte della squadra di pronto intervento elettrico del treno nastri n. 2. La sera di martedì scorso sul pannello che controlla tutto l'impianto si era accesa una spia rossa, qualcosa non andava bene nella fossa delle scaglie: si segnalavano tre pompe in marcia, mentre dovevano marciare soltanto due, e il livello dell'acqua troppo alto.

Tutti i componenti della squadra di soccorso elettrici («Siamo in otto per controllare un impianto lungo un chilometro e 200 metri», dicono i compagni di lavoro della vittima) erano impegnati, tranne Buccolliero. E' toccato a lui andare a vedere nella fossa che cosa diavolo era successo anche se, essendo riparatore di quarto livello (categoria B), non poteva andarci da solo. Lì, nella fossa scaglie, Giuseppe Boccolliero è stato trovato diverse ore dopo orribilmente straziato.

Tutto funzionava bene nelle pompe e il livello dell'acqua era normale. Forse Buccolliero si era accorto di qualcosa («un galleggiante fuori uso?», si chiedono i compagni di lavoro) che dava falsi allarmi al pannello di controllo e pensava di poter riparare il guasto, ma è caduto nella fossa scoperta. Luce non ce n'era. Le tre lampadine (dovrebbero essere a vapore di mercurio ma solo una risponde a tale requisito) servivano proprio a niente per il modo in cui sono state disposte, a parte il fatto che una era fulminata.

Perchè c'era scarsa illuminazione?, perchè la buca non era stata recintata?, si chiedono i lavoratori. «Ancora una volta la superficialità e le gravi carenze dell'azienda — affermano i membri della Commissione sicurezza del Consiglio di fabbrica dell'Italsider — hanno colpito mortalmente un nostro compagno di lavoro, colpevole solo di operare presso la fossa scaglie in condizioni di assoluta insicurezza, con tombini di grosso diametro aperti, con scarsa illuminazione e operando da solo».

«E' il modo in cui l'Italsider ha organizzato il lavoro che ci uccide», dice un operaio. «La manutenzione degli impianti — aggiunge un altro — dovrebbe essere prevalentemente preventiva. Invece, si è costretti a intervenire all'ultimo momento, in condizioni di pericolo, proprio perchè di manutenzione ne viene fatta poca e male». Probabilmente sarebbe bastata qualche lampadina per non far morire Boccolliero.

«Più che organizzazione, qui c'è disorganizzazione», dicono i lavoratori. «E in questo ci sono anche sprechi», si aggiunge accusando la direzione aziendale.

Dopo i due morti di questi giorni, il morto di un mese fa e le centinaia di altri omicidi bianchi che si sono consumati negli ultimi anni all'interno dell'area siderurgica tarantina non ci si può più limitare a registrare i decessi. La magistratura, l'ispettorato del lavoro e tutti gli altri enti che hanno competenza in questa triste materia, devono svolgere un ruolo più attivo, andando a smascherare le colpe, le responsabilità. Ma oltre a questo, deve essere finalmente accolta la richiesta che da anni i lavoratori avanzano: fare tutto il possibile per non lavorare più con la paura di rimanere infortunati.

Domenico Commisso

Il ministero ha già sprecato 500 milioni

Funzionerà solo fra cinque anni la busta-standard per la posta

ROMA — E' confermato: il ministero delle Poste ha sprecato più di mezzo miliardo, e assai di più ha fatto sprecare alle piccole industrie di settore, per bandire l'uso delle buste non corrispondenti al formato standard. E per giunta si è trattato di spese perfettamente inutili: se va bene, la rete nazionale per lo smistamento automatico della posta (per il cui uso è appunto richiesta la busta standard) entrerà in funzione in tutto il paese tra *cinque anni*.

Lo ha ammesso ieri sera alla Camera il sottosegretario Tiriolo rispondendo, non senza qualche imbarazzo, ad una serie di interrogazioni (tra cui una comunista) con le quali si denunciava l'assurdo dell'imposizione, già dal primo luglio scorso, della maggiorazione tariffaria per la posta di formato inferiore o superiore a quello obbligatorio dal momento che lo smistamento continua quasi ovunque ad avvenire manualmente. Il governo risponde: ormai è fatta, vuol dire che man mano che le macchine smistatrici entreranno in funzione il formato delle buste sarà già adeguato. E' un po' la stessa cosa che è successa e continua ad accadere con la storia del numero di codice postale (CAP) da anteporre alla città di destinazione.

Su una sola cosa il ministero ha taciuto: dal momento che la frenetica e costosissima campagna pubblicitaria del bustametro (costo ufficiale: 552 milioni) è stata un inaudito spreco, a vantaggio di chi altri si è risolto l'affare se non ai destinatari dell'appalto? Il governo non ha risposto, ma ha piuttosto confermato il divieto anche all'esaurimento delle scorte di buste non standard.

Per avere un'idea più precisa delle dimensioni dello scandalo, stiamo ai dati rivelati ieri — nella replica alla incredibile risposta ministeriale — dal compagno Roberto Baldassari. L'uso utile della «standard» è condizionato all'entrata in funzione della rete degli 89 centri meccanizzati di smistamento. Ebbene, attualmente lavorano (solo a tratti) quelli di Firenze, Trento e Ancona. Altri 11 impianti potranno entrare in funzione non prima della fine del '79. Per completare la rete bisognerà attendere il 1982.

g. f. p.

Arrestati due boss trapanesi

Un sequestro non riuscito dietro il triplice omicidio del Belice

Dalla nostra redazione

PALERMO — Un sequestro andato a male sarebbe alla base del sanguinoso regolamento di conti sfociato 14 giorni fa nell'orrendo triplice omicidio del fiume Belice, in provincia di Trapani, dove i corpi di Benedetto Gammicchia, Francesco Criscenti e della diciassettenne Anna Rita Ruggeri vennero rinvenuti legati con un filo di ferro a due barre a forma di croce.

A questa conclusione sono pervenute le indagini condotte dal capo della Squadra Mobile della questura di Trapani, Aldo Peri, il quale, nel consegnare un rapporto alla Procura della Repubblica, ha indicato anche due degli autori dell'agghiacciante fatto di sangue.

In carcere sono finiti due boss trapanesi, Domenico Mastrantonio, 51 anni di Erice, e Pietro Campo, 25 anni di Santa Margherita Belice, accusati del sequestro dell'industriale Michele Roditis avvenuto la sera del 27 ottobre scorso e liberato tre giorni dopo senza il pagamento del riscatto. I due vengono indicati come alcuni tra gli esecutori materiali del massacro del Belice: secondo il rapporto della Mobile, infatti, sia Mastrantonio sia Campo, avrebbero deciso di eliminare Benedetto Gammicchia, Francesco Criscenti e Anna Rita Ruggeri in seguito ad una violentissima lotta, aperta nella banda, dopo la fallimentare conclusione del sequestro dell'imprenditore (Michele Roditis era in difficili condizioni finanziarie, per cui la famiglia difficilmente avrebbe potuto esaudire le richieste dei rapitori).

Domenico Mastrantonio e Pietro Campo non avrebbero sopportato la trappola di un sequestro sbagliato; da qui la feroce vendetta che era cominciata appena dieci giorni dopo il rilascio di Michele Roditis, con l'agguato avvenuto a Custonaci (Trapani), quando venne ucciso un altro degli organizzatori del sequestro, Angelo Scuderi e feriti gravemente lo stesso Benedetto Gammicchia e un terzo uomo, Girolamo Marino, ancora in lotta tra la vita e la morte all'ospedale Civico di Palermo.

Rinascita

Nel n. 43 in edicola venerdì

Il Contemporaneo

Editoriale di Enrico Berlinguer

1917-1977 L'Ottobre e noi

Dall'analisi della realtà attuale dell'Urss all'ipotesi delle nuove frontiere del socialismo in Occidente

Articoli di Luigi Longo, Lucio Lombardo Radice, Fernando Di Giulio, Pietro Ingrao, Cesare Luporini, Gian Carlo Pajetta, Giuliano Procacci, Paolo Spriano, Umberto Terracini, Angelo Bolaffi, Sergio Bertelli, Fabio Bonacina, Chiarante, Gian Giacomo Migone, Rita Di Leo, Diana Gilli Sabatto, Adriano Guerra, Claudio Marra, Paolo Portoghesi, Maria Teresa Pratesi, Lupo Santini, Valerio Strinati, Mario Tronti

Conferenza del «Manifesto» per un convegno sul dissenso

ROMA — «Potere e opposizione nelle società post-rivoluzionarie» è il tema del convegno internazionale che «Il Manifesto» organizza a Venezia dall'11 al 13 novembre, pochi giorni prima dell'apertura delle manifestazioni della Biennale sul dissenso nei paesi dell'Est. Sono iniziative diverse, anche se non antagonistiche, ha detto Lucio Magri nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri nella sede della «Stampa estera».

Riferendosi al recente discorso di Berlinguer a Mosca, che ha definito «importante», il segretario del PDUP-Manifesto ha affermato che esso contiene positivi elementi di novità in quanto non si limita a considerare il pluralismo e la democrazia come peculiarità storiche dell'Europa occidentale, ma come principi che dovrebbero essere gradualmente introdotti nei paesi dell'Est.

Rossana Rossanda, che sarà la relatrice del convegno, ha detto che esso intende analizzare le ragioni dell'autoritarismo attraverso una analisi strutturale dei paesi dove sono avvenute rivoluzioni socialiste, ma dove il socialismo non è stato interamente realizzato e sopravvivono forme di capitalismo di stato.

Parteciperanno al convegno i dissidenti sovietici Leonida e Tatiana Pliusc e Boris Weil, gli ungheresi Hegedus e Meszaros, il tedesco orientale Fuchs. Dalla Francia hanno dato l'adesione Althusser e Bettelheim, dalla RFT, Dutschke e Schmiederer, dall'Austria Franz Marek, dalla Spagna Comin e Aznar.

Inchiesta parlamentare sulla mafia in Calabria

ROMA — Ieri, alla Commissione interni della Camera, il relatore on. Boldrini (DC) ha reso noto il testo del progetto di legge unificato concernente la istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia in Calabria. Contemporaneamente ha proposto che il progetto sia affidato alla Commissione in sede legislativa: su questo punto il compagno Fantace si è riservato di far conoscere le decisioni del gruppo comunista dopo una attenta valutazione del testo proposto.

L'inchiesta dovrebbe durare un anno dall'insediamento della Commissione (composta di 15 deputati e 15 senatori), la quale, al termine dei suoi lavori, dovrebbe presentare al Parlamento una relazione e proporre le misure ritenute necessarie per «prevenire le cause del fenomeno mafioso e reprimerne le manifestazioni».

La Commissione, secondo il testo unificato, dovrebbe esaminare «le manifestazioni e i collegamenti mafiosi in Calabria, analizzarne le cause e individuare le ragioni che hanno impedito finora ai pubblici poteri di svolgere un'efficace opera di prevenzione e repressione, con particolare riguardo: a) alla portata e alla incidenza del fenomeno mafioso sulle attività economiche pubbliche e private, degli Enti locali e della Regione; b) alla incidenza e ai collegamenti mafiosi nel settore del collocamento al lavoro e comunque delle assunzioni; c) alla funzionalità degli organi giudiziari, tributari e di polizia in riferimento al fenomeno mafioso».

italturist

IL MESTIERE DI VIAGGIARE

Le auto d'occasione, per essere serie, devono essere garantite.

Carta in mano.

Una bella garanzia scritta. Te la mettiamo in mano alla consegna dell'auto. Possiamo farlo perché le nostre auto sono rigorosamente selezionate, controllate, verificate.

Così sei al riparo da ogni sorpresa. E, a seconda dell'auto che ti scegli, ti scegli anche la garanzia, che per alcune ha una durata di 6 mesi, senza limite di chilometraggio in tutta Italia, sia per i pezzi di ricambio che per la manodopera.

Vieni all'Eurocasion. Troverai tantissime auto di tutte le marche e di tutti i modelli, al prezzo più conveniente.

EUROCASION

Eurocasion, presso la rete Citroën.

CITROËN CITROEN

CITROËNA prodotti TOTAL